

## Catechesi con l'arte: L'Annunciazione di Domenico Beccafumi a Sarteano



Creato Sabato, 22 Marzo 2014 17:55

Visite: 1037



Mi piace

Condividi

2

Tweet

1

Share



Condividi

0

Sarteano, piccolo comune in provincia di Siena, in un intatto territorio tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia, ha avuto un momento di notorietà nazionale lo scorso anno perché Enrico Letta ha portato il suo governo, appena formato, in ritiro il 12 e 13 maggio presso l'Abbazia di Spineto, fondata nel 1085 e ora trasformata in lussuoso resort per studi e incontri congressuali. Non so se quella improvvisa notorietà sia stata di giovamento al paese in forma di incremento turistico, di sicuro il ritiro non ha portato fortuna all'ex premier, in quanto "lo spirito di Spineto" che lui auspicava duraturo si è dissolto dopo soli pochi mesi. Sarteano resta comunque interessante turisticamente per i resti etruschi, per l'impianto urbano medioevale, per il Castello, di cui si hanno notizie dal 1038 e dal quale si ha una splendida vista sulla valle sottostante, e per le numerose chiese. Una visita è poi imperdibile, per chi si trova nei dintorni, per ammirare l'ultimo dei capolavori di Domenico Beccafumi, (Montaperti, (Si) 1486? - Siena 1551), "l'Annunciazione", collocato nella Chiesa di San Martino, di grande formato (cm 237 x cm 222) e databile al 1546 circa. Per questo, trovandomi a Chiusi per un breve soggiorno, era impossibile mancare la visione diretta dell'opera, che già conoscevo, data la mia nota passione per l'iconografia dell'Annunciazione, grazie a pubblicazioni e riproduzioni fotografiche. Infatti ventidue giorni prima di Letta, il 20 aprile 2013 mi sono recato a Sarteano e diretto subito verso la Chiesa di San Martino. Data l'ora, erano le dieci esatte, mi aspettavo di trovare la chiesa vuota e invece un dozzina di ragazzini di ambo i sessi erano seduti in semicerchio di fronte al quadro mentre ascoltavano con attenzione un giovane insegnante che illustrava l'opera con dovizia di particolari. Per non disturbare ma anche perché interessato alla spiegazione, ho

atteso la fine di quella inedita lezione dal vivo, poi ho potuto ammirare tranquillamente per circa un'ora l'Annunciazione e gli altri quadri presenti nella chiesa, non meno interessanti, quali “*La Visitazione*” di Matteo Rosselli (prima metà del XVII sec.), la “*Madonna col Bambino tra i santi Rocco e Sebastiano*” di Andrea di Niccolò (seconda metà XV sec.) e il Polittico “*Madonna col Bambino e i santi Giovanni e Bartolomeo*” di Jacopo di Mino del Pellicciaio (1344).



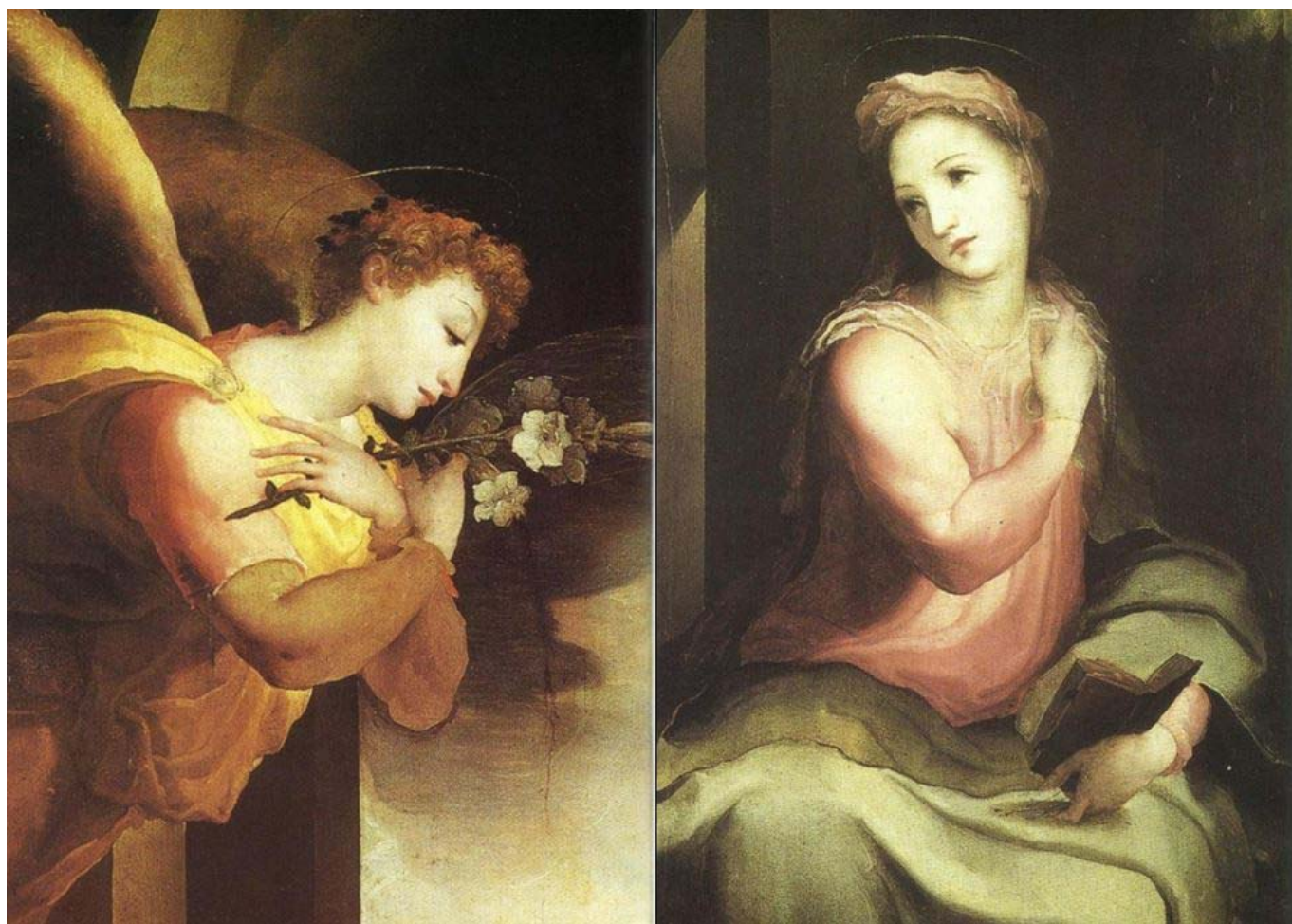
Per dar conto al lettore del valore dell'Annunciazione del Beccafumi, cioè di un pittore sconosciuto ai più anche se autore di pregevoli opere, che godeva al suo tempo di notevole fama e di un certo benessere economico, ma oscurato dai contemporanei Michelangelo e Raffaello, basti dire che il Museo Diocesano di Milano ha voluto l'opera in prestito per esporla dal 2 ottobre al 30 novembre 2003 nell'ambito della mostra “Un capolavoro per Milano”. Si trattava della seconda edizione della mostra in un Museo inaugurato dal Card. Martini solo due anni prima e che alla prima edizione aveva presentato l’*“Ecce homo”* di Antonello da Messina: l'intento era di *“portare al Museo e quindi a Milano dipinti poco noti e al di fuori dei percorsi turistici abituali, al fine di arricchire tutti di bellezza e di possibilità meditative”*, (Mons. L. Crivelli, Presidente Fondazione Sant’Ambrogio) oltre che di valorizzare il grande patrimonio d'arte e di fede della Chiesa. L'iniziativa è poi proseguita negli anni successivi ospitando la *“Cattura di Cristo”* del Caravaggio, la *“Sacra Famiglia”* di Andrea Mantegna, l’*“Annunciata”* di Antonello da Messina, la *“Giuditta”* di Sandro Botticelli e le *“Natività”* di Lorenzo Lotto e di Filippo Lippi, quindi una compagnia di artisti di tutto rispetto.



Cos'ha allora questa Annunciazione per cui la visione è stata per i milanesi una occasione da non perdere, per nessuna ragione? Da un primo livello di lettura emerge che l'impostazione scenica è quella classica: sono ripresi tutti i simboli iconografici tradizionali. L'Angelo sulla sinistra, a mezz'aria, tiene in mano dei gigli, simbolo dell'amore puro e verginale, in atteggiamento di devozione e inchinato, in contemplazione, davanti al Mistero dell'Incarnazione di Cristo. La vergine a destra è intenta a leggere la Parola di Dio, che interrompe per l'inattesa visita e, sorpresa, si ritrae timorosa davanti all'apparizione dell'Angelo. In alto al centro vi è la colomba dello Spirito Santo, simbolo dell'intervento divino e per questo fonte di luce. Il tutto è ambientato nella casa della Vergine, raffigurata come un grande edificio di architettura classica. Al centro da una grande finestra si scorge uno splendido paesaggio campestre, lo stesso che quotidianamente ammirava Beccafumi.

Per il secondo livello di lettura è necessario rileggere il testo di Luca 1,26-37, possibilmente utilizzando, per una piena comprensione, le riflessioni nei tre articoli su questo sito web del marzo 2010. Nel testo di Luca fra Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495), uno dei più fervidi religiosi della Firenze dei Medici,

distingueva tre misteri principali: 1) l'“*Angelica missione*”; 2) l'“*Angelica salvezza*”; 3) l'“*Angelica confabulazione*”. Il terzo mistero dell'Angelica confabulazione a sua volta mostra i cinque stati d'animo attraversati dalla Vergine Maria. Il primo lo chiama “*Conturbatio*” e si riferisce a quanto la Vergine, in meditazione, sente il saluto dell'angelo e si turba per la meraviglia e per le parole di lode. Il secondo è “*Cogitatio*” riguarda il momento nel quale Maria mostra la sua prudenza nel riflettere sul saluto dell'angelo. Il terzo lo chiama “*Interrogatio*” e si riferisce a quanto la Madonna, sentite le parole dell'angelo, chiede come possa avvenire la sua maternità visto che non conosce uomo. Il quarto è l'“*Humiliatio*”, umile accettazione e sottomissione al volere di Dio. Infine vi è il “*Meritatio*” che riguarda il momento dell'incarnazione e mostra la Vergine, bellissima e piena dello Spirito Santo, che rimane sola dopo la partenza dell'angelo: vi è l'accettazione profonda e consapevole della sua missione, nella gioia e nel ringraziamento. Quest'ultimo stato d'animo in pittura sarà espresso dall'“*Annunziata*” (tipo quella famosa di Antonello da Messina). In quale di queste fasi si colloca l'Annunciazione di Beccafumi? Si può individuare nel momento che immediatamente precede l'“*humiliatio*”.



L'angelo ha già comunicato il messaggio, non guarda Maria, i suoi occhi sono socchiusi, le palpebre abbassate, quasi a ritenersi non degno di posare lo sguardo su colei che, piena di grazia, è stata scelta per una così grande missione. Le braccia incrociate sul petto indicano un atteggiamento contemplativo, in attesa di una risposta. Anche Maria, assorta, non guarda l'angelo: il suo sguardo si perde nella stanza e sembra andare oltre, ancora più in là, forse fino a noi che stiamo guardando il dipinto. Un brivido la scuote, pare ritrarsi smarrita. Lo intuiamo da quella accennata torsione del busto, da quel braccio dai muscoli tesi, da quella mano che si alza per il turbamento come a difesa. Il volto sereno, tranquillo, illuminato oltre che dalla luce che proviene dallo Spirito Santo in alto da una luce interiore, sembra far presagire l'“*Eccomi*” che mormorerà fra un attimo, “*Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*”. Allora la luce che circonda la colomba inonderà ogni cosa, squarciando le tenebre della stanza. E il cielo che vediamo dalla finestra aperta al centro scuro e minaccioso andrà a schiarirsi; gli alberi, uno spoglio, l'altro frondoso, saranno rigogliosi! La natura tutta partecipa ai tempi nuovi! Quante suggestioni,

quanto fascino possono affiorare da un quadro in cui il silenzio e l'immobilità la fanno da padrone. Nessuna parola viene pronunciata, eppure tutto parla di trascendenza e di irruzione dell'eternità nel tempo dell'uomo. Merito senza dubbio del Beccafumi che riesce a superare con un linguaggio personalissimo i suoi modelli di riferimento. Che sono per l'angelo, non tanto per l'insolita posizione aerea quanto per l'atteggiamento contemplativo e le braccia incrociate, Masolino da Panicale e Gentile da Fabriano, e per la Madonna il senese Simone Martini per l'Annunciazione degli Uffizi del 1332 e Michelangelo, per la Madonna del Giudizio Universale del 1536-1541 (si noti l'innaturale dimensione del muscoloso braccio destro).





Sono sicuramente suoi l'eleganza e la grazia del disegno, la morbidezza e l'uso magistrale del chiaroscuro, il tocco sapiente dell'intensa luce, che lui presuppone proveniente da due punti diversi e soprattutto la delicatezza e la trasparenza dei colori, che quasi aderisce alle due figure e le rende masse lievi, leggere, prive di peso, come a significare che il tutto appartiene al mondo spirituale. Sono anche le caratteristiche che si trovano in tutte le sue opere e che lo hanno fatto considerare il fondatore e uno dei massimi esponenti del primo manierismo toscano, assieme a Rosso Fiorentino e al Pontorno (Jacopo Carrucci), che saranno oggetto di un prossimo articolo. Li accomuna l'insofferenza verso la tradizione, in più la visione del Beccafumi "si fonda essenzialmente su irreali e suggestivi effetti di luce, una luce corrosiva che sfrangia e scioglie le forme, immergendole in un'atmosfera di inquieta tensione: nelle sue composizioni vividi bagliori investono le figure collocate in primo piano, mentre lo sfondo cupo si anima di misteriosi, indistinti riflessi" (Paolo Rodelli). La definizione sintetica ce la fornisce Michelangelo: quella delle opere del Beccafumi "è una bellezza immaginata o vista dentro al cuore". Perché, ritornando all'Annunciazione, di opera bellissima si tratta; anche una visione da profano, senza le considerazioni stilistiche effettuate, dà questo senso di estrema bellezza. In riferimento al secondo aspetto sottolineato da Mons. Crivelli, le "possibilità meditative, si ha la piena percezione dell'incontro irripetibile, dell'esperienza unica tra il Creatore e la creatura, tra il Padre e la figlia ("serva"), che ha cambiato la storia e la situazione umana. Certamente siamo di fronte ad un miracolo, perché come si può presentare diversamente il fatto che Maria ha concepito per virtù dello Spirito Santo? Questa concezione verginale scandalizza enormemente gli uomini; in realtà il matrimonio umano e la procreazione, la concezione e la nascita sono soltanto una copia di cui Dio è il prototipo. Lo Spirito che rimane sospeso sul grembo della Vergine per renderlo fecondo è lo stesso Spirito che alitando sulle acque ne creò il primo flusso, che diede alla materia grezza la potenza della fecondità. Noi dobbiamo sempre guardare le cose sotto il loro carattere di mistero, ossia come immagini e simboli, come segni esteriori di Dio e delle sue azioni. Un razionalismo che voglia tutto comprendere non potrà mai capirle nella loro parte più intima e più profonda. Chi vuole tutto spiegare, chi vuole limitare tutto a concetti umani, non riuscirà neppure a intuire

l'idea del Dio inconcepibile e delle sue azioni. Il miracolo è un intervento di Dio che spezza il corso degli eventi comuni e al tempo stesso frantuma il nostro comune modo di pensare. Questa esplosione del puramente umano apre il nostro spirito pensante al sovrumano, diventando in questo modo un segno di Dio. Altro che il concepimento verginale frutto di una leggenda costruita da preti celibi in modo da idealizzare una repressione sessuale ai fini di mantenere il loro potere sul popolo bue! Il concepimento verginale per opera dello Spirito Santo e quindi la divinità di Gesù, affermato in tutto il Nuovo Testamento, non ha modelli di riferimento nelle religioni del mondo e men che meno nel mondo pagano del primo secolo che lo possano spiegare o che avrebbero potuto ispirare l'idea al cristianesimo primitivo. E' e rimane sempre un atto di fede. Maria ha creduto "in contemporanea", mentre le cose accadevano e prima di ogni conferma da parte degli eventi successivi e per questo sua cugina Elisabetta, "*piena di Spirito Santo*" ha esclamato "*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*" (Luca 1,45). Maria è la prima di coloro che hanno creduto senza aver visto. In questo "coloro" possiamo esserci anche noi e quindi essere beati, a condizione, come disse Gesù a Tommaso, di credere anche noi senza aver visto.

**Biagio Distefano**

### Altri articoli



[Catechesi con l'arte: Il Natale con i dipinti dai colori ...](#)



[Catechesi con l'arte: La Cattedrale di Noto nuova "Cappella ...](#)



[Catechesi con l'arte: L'Assunta di Tiziano e la verità di ...](#)



[Catechesi con l'arte: l'episodio dei discepoli di Emmaus ...](#)



[Le deposizioni di Pontormo e Rosso Fiorentino](#)